

## How to reference this article

Porczyk, A. (2015). Letteratura e Sacre Scritture. Ispirazioni bibliche in opere scelte della narrativa italiana novecentesca. *Italica Wratislaviensia*, 6, 149–161.  
DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2015.06.09>

Anna Porczyk  
Uniwersytet Warszawski  
[anna.porczyk@gmail.com](mailto:anna.porczyk@gmail.com)

# LETTERATURA E SACRE SCRITTURE. ISPIRAZIONI BIBLICHE IN OPERE SCELTE DELLA NARRATIVA ITALIANA NOVECENTESCA

The Old and the New Testaments Are the Great Code of Art  
William Blake

## LITERATURE AND THE SACRED SCRIPTURES. BIBLICAL REFERENCES IN SELECTED WORKS OF 20<sup>TH</sup>-CENTURY ITALIAN PROSE

**Abstract:** This essay examines biblical references, inspirations and motifs in 20<sup>th</sup>-century Italian prose. It investigates the longstanding significance of the Sacred Scripture as one of the fundamentals of Western civilisation and the Scripture's changing influence on the imagination and sensibilities of modern Italian writers; it also attempts to provide an explanation of this trend. The Bible, a source of inspiration with extensive historical presence and numerous translations, has been met with multiple interpretations extending far beyond its purely theological dimension. It has shaped European cultural heritage in terms of its themes as well as its languages, symbols, concepts and metaphors, which have permeated European works of culture in the centuries past. The Bible has encouraged creators, including authors, to continue to operate within its tradition, albeit outside the strict confines of faith itself. It is a timeless code not just because of its longstanding presence, but also because it cannot be dismissed out of hand if we are to understand not simply the works of great, world-renowned classics, and those shaped by religion in particular, but notably the works of modern writers of both Christian and secular backgrounds.

**Keywords:** Bible, Sacred Scriptures, Genesis, motif, prose

La Bibbia, qui intesa come un “Grande Codice”, secondo la nota definizione formulata da William Blake e successivamente ripresa da Northrop Frye (2002), è il Libro per eccellenza, un ipotesto che appartiene all’intera civiltà e cultura occidentale. Esso non solo perdura nel senso del suo resistere al trascorrere del tempo, ma è anche quel codice da cui pare impossibile prescindere volendo conoscere l’opera di notevoli autori classici, soprattutto di formazione religiosa (come ad esempio Dante Alighieri, John Milton, Victor Hugo o C.S. Lewis), ma anche di orientamento laico (Suppa, 2013). Nella sua lunga storia e nelle sue traduzioni la Bibbia è stata oggetto delle più varie interpretazioni, anche al di fuori delle comunità di fede, e ha avuto un’influenza formativa sull’intero mondo della letteratura (Riches, 2002). Le Sacre Scritture hanno dato vita a simboli, motivi, topoi, personaggi, forme letterarie e strutture narrative che permeano da secoli l’opera di innumerevoli artisti, non solo scrittori, ma anche pittori, scultori, musicisti e registi cinematografici o teatrali.

La Bibbia è una sterminata raccolta di narrazioni, quali ad esempio le storie di Giuseppe e dei suoi fratelli; di miti, come quello di Abramo e Isacco; di metafore, come quella della Torre di Babele; di generi, dall’epica della *Genesi* alla lirica del *Cantico dei Cantici*<sup>1</sup>. La presenza delle Sacre Scritture, benché a volte silenziosa ed implicita, è talmente capillare da potersi considerare un enorme ipotesto dell’intera letteratura dall’antichità fino all’epoca moderna. Harold Bloom (1992, pp. 13–14) riconosce la potente struttura narrativa del testo biblico ed equipara il suo narratore, per importanza e influenza, ad Omero:

Non si può attribuire il primato della forza narrativa all’uno piuttosto che all’altro. Possiamo soltanto dire che la *Genesi* e l’*Esodo*, l’*Iliade* e l’*O-*

---

<sup>1</sup> Secondo Fabio Ciardi (2010, pp. 25–26) il *Cantico dei Cantici* è “capace di imponentare di sé ogni scritto d’amore [...] [perché contiene] una galassia di immagini che ogni penna di poeta e scrittore ha ridisegnato. [...] Ha ispirato le descrizioni dell’amore carnale e delle sue passioni, come di quello spirituale e mistico”. Ad esempio “Umberto Eco, nel suo *Il nome della rosa*, vi attinge a piene mani per l’amplesso amoroso fra il giovane monaco e la ragazzina che lascia comprare la sua carne in cambio di un cartoccio di carne da scarto di vitello”.

*dissea*, fissano i parametri della forza letteraria ovvero del sublime, e che dopo di loro giudichiamo Dante, Chaucer, Cervantes, Shakespeare, Tolstoj e Proust secondo questi criteri.

Ad onta dell'immagine diffusa da studiosi ed esegeti biblici del «firmamentum sacrae Scripturae», ossia della Scrittura che domina, orienta e giudica ogni tipo di letteratura, in Italia, preme sottolineare, tale indirizzo critico rimase a lungo inesplorato. A partire dal 1946 quando il filologo tedesco Erich Auerbach pubblicò *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale* (2000), il peso culturale delle Sacre Scritture è stato oggetto di un intenso dibattito in ambito internazionale. In Italia, invece, saggi che analizzavano le influenze bibliche sulla letteratura di varie epoche hanno iniziato ad apparire solo a partire dagli anni Novanta. Tali studi perlopiù accostavano le fonti bibliche a quelle classiche, come nel caso del volume di Paola Rigo intitolato *Memoria classica e memoria biblica in Dante* (1994). Per il Novecento, invece, la critica si è tuttavia a lungo concentrata soprattutto sullo studio del sacro in poesia (particolarmente di autori come Giuseppe Ungaretti, Mario Luzi, Umberto Saba o Salvatore Quasimodo) (Suppa, 2013). Il periodo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento fu permeato da correnti anticristiane quali materialismo, decadentismo e neopaganesimo. Malgrado la diffusa polemica nei confronti della religione, in Italia i riferimenti biblici continuarono ad essere presenti nelle opere di Niccolò Tommaseo, Giacomo Zanella o Antonio Fogazzaro. Nel caso di quest'ultimo autore la ricezione della Bibbia si manifesta nella scelta lessicale che caratterizza vari scritti, sia lettere che romanzi, ad esempio nel richiamo alla parola del Vangelo in *Piccolo mondo moderno* (1901) o nel romanzo successivo *Il Santo* (1905) (Piras, 2011). La seconda metà del secolo XX è definita dalla figura dell'*homo quaerens*: portatore di una religiosità priva di tradizione e fondata sulle domande di senso (Suppa, 2013).

A questo punto pare opportuno distinguere tra due approcci opposti ma complementari, da parte dei critici italiani, nei confronti del tema delle ispirazioni bibliche e religiose nella letteratura. Nella prima tipologia di analisi predomina uno studio scientificamente neutrale della Bibbia intesa come fonte letteraria e repertorio di temi, motivi e sim-

boli che da secoli continuano a susseguirsi nella tradizione letteraria. Il secondo approccio, invece, si concentra sulla ricerca del trascendente e del sacro, ovvero sugli interrogativi circa il ruolo della letteratura (ed in particolare della poesia) nella “ricerca di Dio” e nel “dialogo con l’Altro”. Sembra infatti l’arte poetica il luogo privilegiato delle speculazioni sull’Assoluto (Suppa, 2013). Benché le suddette linee di ricerca finiscano spesso per intrecciarsi e convivere all’interno delle medesime opere, il presente saggio si concentrerà sulla letteratura religiosa *stricto sensu* per indagare il trattamento dell’ipotesto biblico, anziché focalizzarsi sui contenuti spirituali.

L’autore che chiude l’Ottocento è Giovanni Pascoli. Gabriele D’Annunzio, pur essendo suo contemporaneo e precedendolo anzi nell’esordio letterario, ebbe un’esperienza più lunga e complessa del nuovo secolo. Le pagine di *Contemplazione della morte* (1912), scritte dopo la scomparsa dell’amico Adolphe Bermond e dello stesso Pascoli, sono tra le sue opere in prosa più cariche di religiosità. In esse D’Annunzio presenta se stesso come protagonista di una passione non dissimile da quella di Cristo, descritta nei toni di una parabola religiosa (Bertazzoli, 2009). Elementi di parodia della tematica sacra si possono riconoscere nei testi intitolati *Tre parabole del bellissimo nemico* e *Vangeli apocrifi*, dove D’Annunzio ammette apertamente la sua tecnica di riscrittura del testo biblico in chiave agnostica (Bertazzoli, 2009). Anche nel *Vangelo secondo l’Avversario* (scritto nel 1924 e retrodatato al 1897 per renderlo “contemporaneo” alle *Tre parabole del bellissimo nemico*, di cui doveva fare da introduzione), seguito da *Gesù e il suscitato* e *Gesù e il deposto*, D’Annunzio presenta una caricatura delle parabole bibliche. Le pagine dovevano essere raccolte in un volume intitolato *Il quinto Vangelo*, ma ciò non avvenne (Gibellini, 2009).

I motivi e i temi biblici dai quali attingono i narratori italiani novecenteschi spaziano dai topoi ripresi dall’Antico Testamento, tra i quali il Paradiso Perduto, all’antropocentrismo caratteristico del Nuovo Testamento e le sue figure emblematiche, come Gesù o l’Isariota. Riferimenti biblici, principalmente veterotestamentari, si possono ritrovare ad esempio nell’opera di Primo Levi, con la sua ripresa dell’Antico Testamento e in particolare del libro della *Genesi*. In *Se questo è un uomo*

(1946) Levi utilizza un linguaggio privo di ogni pathos al fine di spiegare la Distruzione, anziché comprendere la Creazione. Da scrittore non credente, Levi percepisce la *Genesi* come una vicenda conflittuale (Gibellini, 2009), giacché la storia che egli stesso narra rende necessario un nuovo inizio, una nuova creazione, dopo i campi di sterminio<sup>2</sup>. Nell'opera, la confusione delle lingue forma il nucleo di una situazione disumanizzante e la Torre del Carbuo nella Buna di Monowitz sostituisce la Torre di Babele (Leoncini, 2011). Tale caos comunicativo costituisce anche una fonte di discordia ed odio che distrugge l'uomo e il suo linguaggio in una brutale assenza di mutua comprensione, che tuttavia ha modo di rinascere tramite la memoria e la narrativa in cui la parola diventa "vendetta" sulla storia (Leoncini, 2011). La nostalgia dell'Eden viene spesso associata alla figura di Adamo, dominata dal desiderio di conoscenza razionale. Questo tema viene ripreso da Carlo Levi, Italo Calvino ed Erri De Luca. In *Paura della libertà* (1940), Carlo Levi presenta la figura di Adamo, per il quale mangiare il frutto dall'albero della conoscenza del bene e del male vuol dire perdere la propria libertà. Nel racconto *Un pomeriggio, Adamo* (1949), Calvino, invece, ripropone la coppia edenica dei due adolescenti, Liberese (tra l'altro giardiniere – carattere tipicamente adamico) e Maria-nunziata, la cui storia sembra richiamare un modello sociale utopico, idillico, privo di divisione in classi. Un giardiniere è anche il protagonista di *Tre cavalli* (1999) di De Luca. Lo stesso nome di Adamo viene utilizzato dall'autore in numerosi riferimenti, sparsi ovunque nel romanzo, al giardino dell'Eden, luogo dell'alleanza fra Dio e l'uomo e della felicità per sempre scomparsa che lascia il posto alla nostalgia e alla memoria di un paradiso perduto. Il ricordo del libro della *Genesi* pervade tutta la produzione letteraria dello scrittore, insieme a quello dell'*Esodo* (De Angelis, 2014).

Alessandro Manzoni vedeva la figura del Primo Uomo come segnata dal peccato, nel Novecento invece Adamo diventa una vittima

---

<sup>2</sup> Confr. l'affermazione di T.W. Adorno: "Scrivere una poesia dopo Auschwitz è un atto di barbarie" (Adorno, 1972, p. 22); tra l'altro successivamente criticata dallo stesso Adorno: "La sofferenza incessante ha tanto il diritto di esprimersi quanto il martirizzato di urlare; perciò sarà stato un errore la frase che dopo Auschwitz non si possono più scrivere poesie" (Adorno, 2004, p. 326).

creata da un Dio capriccioso (si pensi a Vincenzo Cardarelli), responsabile di averlo tentato (Elena Bono) (Suppa, 2013). La novella intitolata *Il crocifisso* (1919) dello scrittore senese Federigo Tozzi ruota attorno al tema della persecuzione dell'uomo da parte di Dio e attinge da fonti bibliche come la *Genesi*, il *Libro di Giobbe* e l'*Apocalisse*, che riecheggiano principalmente nella prima parte della novella. La figura di Adamo ha avuto negli anni una sua fortuna letteraria, comparando sia indirettamente in testi in cui non viene nominato, ma comunque evocato, che direttamente in personaggi a lui omonimi o assimilabili, come ad esempio Agostino Braida ne *La malora* (1954) e Milton (tra l'altro spesso ricoperto di fango) in *Una questione privata* (1963) di Beppe Fenoglio (Rondini, 2011). Fenoglio è un autore affascinato dal Dio che crea (il "grande artigiano" del Cosmo) e dal Dio che punisce (e mette alla prova Abramo chiedendogli di sacrificare il figlio, ovvero quanto egli ha di più caro), intrattiene un costante ed intenso rapporto con il testo biblico. La sua lettura delle Sacre Scritture procede di pari passo con quella dei classici inglesi, in particolare di John Milton, noto come grande riscrittore dei massimi topoi cristiani (Sipione, 2009). Un profondo pessimismo teologico permea l'opera di Fenoglio, che si presta ad una lettura in chiave soprattutto veterotestamentaria. Come già accennato, ne *La malora* è presente un richiamo all'allontanamento dell'uomo dal Paradiso Terrestre. Al centro della vicenda emerge la figura di Agostino, "l'agnello sacrificale" (Fenoglio, 1954) che ha in sé tratti di Cristo e rassegnatamente accetta gli eventi della propria vita. Nel *Partigiano Johnny* (1968) invece ricorre il motivo dell' "uccello solitario sopra un tetto" del salmo 101, tema presente nella letteratura dell'Ottocento (da Leopardi a Pascoli) e del Novecento (da Montale allo stesso Fenoglio), nonché del partigiano imperfetto che preferisce manipolare gli eventi e si ritrova punito per il suo comportamento irresponsabile. Il partigiano viene presentato come una sorta di eroe romantico che resta fermo a guardare dall'alto, rimanendo solo e malinconico. Il motivo del passero si ricollega alla figura di Cristo in meditazione sul Golgota (Sipione, 2009).

Dal libro della *Genesi* Fenoglio trae il motivo del fango, ravvisabile in *Una questione privata*. È un'immagine ossessiva che permea le pagi-

ne della sua narrativa resistenziale: “nel fango si scivola, si cade, ci si rigira, si affonda, si seppellisce il volto” (Sipione, 2009). Il fango diventa anche il simbolo dello stato fisico e psicologico in cui si trova Milton, il protagonista principale del romanzo che, a differenza di Adamo, nasce dalla materia ma abbandona la sua fisicità per raggiungere un’altra realtà, divenendo martire della causa partigiana (Sipione, 2009). Il racconto *Golia*, incluso nel volume *Un giorno di fuoco* del 1963 ed ambientato nell’inverno del 1945 in una piccola località del Piemonte, attinge invece dalla storia biblica di Davide e Golia (Samuele 1,17). La lotta tra i due diventa immagine della Resistenza italiana che “combatte per la causa giusta” (Guthmüller, 2011) contro lo spaventoso gigante tedesco. Il confine tra il bene e il male non è tuttavia così preciso: il soldato tedesco Fritz viene presentato come un Golia di buon cuore e pacifico, totalmente diverso dai nazisti. Egli verrà ucciso da Carnera, un partigiano quattordicenne accostabile almeno in parte al Davide biblico (Suppa, 2013).

Nella narrazione della *Genesi*, il quinto giorno Dio crea gli animali acquatici e gli uccelli, mentre nel sesto il bestiame e gli animali selvatici. Infine viene creato l’uomo (Bertazzoli, 2011). A differenza del sostanziale antropocentrismo neotestamentario, l’Antico Testamento include nella sua narrazione gli animali, il cui compito consiste nell’aiutare gli uomini (“Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”, *Genesi* 1,31), ad esempio nel passo del libro di Elia (1 Re 17,4–6) in cui compaiono i corvi che gli portano da mangiare. Echi di quest’episodio appaiono nel racconto *Il cane che ha visto Dio* di Dino Buzzati, una riscrittura moderna del topos del servizio al santo, il cui protagonista è un cane di nome Galeone che ruba il pane per sostenere il vecchio eremita Silvestro (Buzzati, 1998). Gli animali biblici diventano modelli di comportamento, simboli (Suppa, 2013), sono riconosciuti buoni di per se stessi e in relazione all’uomo. Il rapporto tra l’uomo e l’animale si manifesta attraverso l’atto di attribuzione dei nomi a ciascuno degli esseri viventi. È un rapporto armonico, di comunione, che tuttavia subisce una violenta interruzione con la venuta del Diluvio: “Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo”. (*Genesi* 9,2). Il Diluvio è una vicenda biblica che suscitò

l'interesse dei letterati tra il XVIII e il XIX secolo, ma anche il Novecento è ricco di riferimenti più o meno evidenti al cataclisma, come nelle *Favole della Genesi* (1921) di Cardarelli, i *Dialoghi con Leucò* (1947) di Cesare Pavese e *il Navigatore del Diluvio* (1979) di Mario Brelich (Suppa, 2013).

L'*Esodo*, il secondo libro della Bibbia, narra le vicende di Mosè e della peregrinazione del popolo ebraico nel deserto del Sinai verso la Terra Promessa, tra l'altro mai pienamente definita o geograficamente identificabile ma spesso vista come simbolo del viaggio terreno al Paradiso (Montel, 2011). De Luca, un autore che si definisce non credente, non è in grado, tuttavia, di percepire e creare il testo letterario se non attraverso il "filtro" del testo biblico. Eppure la sua (ri)lettura delle Sacre Scritture rimane selettiva: lo scrittore si dedica meno all'analisi dell'*Esodo* in quanto tale, concentrando il suo interesse attorno alla figura di Mosè. Primo Levi invece associa il tema dell'*Esodo* alla deportazione del popolo ebraico verso i campi di sterminio (Levi, 2005a). La sua visione del destino degli ebrei nella Seconda guerra mondiale si oppone al felice arrivo in una Terra Promessa, sia simbolica che effettiva, "così lontana da Auschwitz" (Levi, 2005b). Un motivo ripreso dal libro dell'*Esodo*, ricorrente sia nell'opera di De Luca che in quella di Levi, è il deserto, visto come un luogo di abbandono, di vuoto, di silenzio, sinonimo del lager nazista, vissuto da Levi e definito da De Luca. Quest'ultimo vede il deserto anche come un'opportunità per incontrare personalmente i testi sacri e ritrovare l'Altro (De Luca, 2009).

Un libro veterotestamentario straordinariamente longevo in letteratura è l'*Ecclesiaste*, testo filosofico, ripreso da narratori novecenteschi, quali ad esempio il già citato Fenoglio nelle sue opere orientate verso la trascendenza e l'infinito (ad esempio *La malora*). All'*omnia tempus habent*, ovvero al concetto che ogni azione ed ogni cosa abbiano luogo nel tempo che è loro proprio (Sipione, 2011) ripreso da Kohelet, si richiamano nel Novecento un saggio, *Tempo di edificare* (1923) di Giuseppe Antonio Borgese, e un romanzo, *Tempo di uccidere* (1947) di Ennio Flaiano (Suppa, 2013). Quest'ultimo già in epigrafe riporta un frammento dell'*Ecclesiaste*. Il romanzo, il cui titolo richiama la barbarie

della guerra d'Abissinia, è una trasfigurazione simbolica dell'espansione coloniale in Etiopia ed un'esortazione ironica, così come la *Primavera di bellezza* di Fenoglio (Sipione, 2011).

Tuttavia non è solo l'Antico Testamento a rimanere, per gli autori del Novecento, un repertorio importante di temi, simboli e motivi. Si attinge altresì dalle fonti neotestamentarie, caratterizzate, come già detto, dall'antropocentrismo. Una figura che ha particolarmente attratto l'attenzione dei narratori novecenteschi è quella di Giuda, personaggio drammatico e probabilmente uno degli eroi più enigmatici del Vangelo. In *Storia di Cristo* (1921) di Giovanni Papini, pubblicata a seguito della conversione dell'autore, ricorre il motivo del tradimento inteso come un errore di Giuda che continua a riverificarsi nella storia. Il tradimento di Cristo venne dimenticato non solo dai suoi nemici ma dagli stessi discepoli. Ciononostante, la condanna di Papini rimane un caso quasi isolato: ad esempio nel *Giuda* (1938) di Giuseppe Lanza del Vasto il lettore è portato a credere che l'Iscriota fosse un illuso che non aveva capito le parole di Gesù e che fosse il sentimento d'invidia a portarlo al tradimento. In realtà Lanza del Vasto presenta la scelta dell'Iscriota come una forma di liberazione da un rapporto ingiusto tra Gesù e i suoi discepoli, un'ingiustizia che essi non riescono nemmeno a percepire (Sipione, 2011). Giuseppe Berto ne *La gloria* (1978) attinge sotto molti aspetti dall'opera di Lanza del Vasto, presentando la figura di Giuda come un umile strumento di Dio e la sua missione come necessaria affinché si compia la storia della salvezza (Gibellini, 2009). Luigi Santucci, nella sua narrazione *Volete andarvene anche voi?* (1969), cerca di immedesimarsi nell'Iscriota per provare a comprenderne i pensieri e la motivazione del suo comportamento e ritiene che egli rimanga un uomo di carne e d'anima, anche in questo caso vicino ai nostri tempi, giacché l'infedeltà e la menzogna continuano ad abitare il cuore dell'uomo contemporaneo (Tagliaferri, 2009). Il romanzo di Andrea Camilleri intitolato *Il campo del Vasaio* (2008) costituisce un caso recente di riscrittura biblica in cui il commissario Montalbano è in grado di risolvere le indagini grazie alla sua conoscenza del Vangelo (Suppa, 2013). Sulla base del passo evangelico che narra la morte di Giuda, il quale, pentito del tradimento, vuole restituire i trenta denari ricevuti come compenso,

li getta per terra e si impicca, il delitto viene interpretato come un messaggio codificato “secondo Matteo” (Cantelmo, 2011).

La Bibbia è un grande libro di immagini e motivi letterari che genera altre storie, tanto interne quanto esterne ad esso. Nel corso del Novecento si è verificato un mutamento importante nell’ambito dell’esegesi biblica: dal metodo storico-critico si è passati all’esegesi narrativa. In questo modo si sono potuti distinguere i paradigmi presenti nel testo biblico intorno ai quali ruotano i vari motivi letterari: dalla prosperità alla perdita (tragedia) e dalla schiavitù alla prosperità (commedia). I termini tragedia e commedia vengono usati da Luciano Zappella, come egli stesso spiega, “per indicare non tanto lo specifico genere drammatico, ma i due schemi narrativi fondamentali” (Zappella, 2014). Già il libro della *Genesi* contiene un racconto di “delitto e castigo” che attinge al tema della disobbedienza a Dio, ovvero la storia della caduta, con il suo eroe tragico al centro. La colpa dei Primi Uomini, consapevoli o meno del proprio peccato, li rende sia responsabili che meritevoli della caduta. La commedia, invece, è la storia coronata da un lieto fine, raggiunto dopo una serie di ostacoli (Zappella, 2014): come nel caso del tema ripreso da vari scrittori novecenteschi, ovvero il raggiungimento della Terra Promessa, intesa in termini sia concreti che astratti.

Una delle caratteristiche della Sacra Scrittura è l’età del materiale che contiene. I più antichi passi biblici risalgono a tremila anni fa. Per questo motivo la longevità ed il significato dei testi vengono a volte messi in questione da alcuni studiosi della letteratura che esprimono il loro dubbio circa l’abilità della Bibbia di saper parlare a destinatari sempre più lontani nel tempo e nello spazio. Ciononostante, la sua storia e la sua ricezione, perfino da parte degli scrittori novecenteschi, dimostrano che i motivi e i concetti biblici non smettono di modellare l’esperienza culturale di lettori molto diversi. La presenza di immagini riprese sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento fa pensare che questo potere non sia diminuito (Riches, 2002). Sorprende pertanto che il tema della presenza della memoria biblica nella letteratura italiana contemporanea sia in realtà poco esplorato dagli studi letterari, andando semmai ad inserirsi in modo indiretto in altri indirizzi di studi legati

alla Bibbia. A questo punto vorrei concludere con le parole di Maurizio Girolami (2011, p. 38):

Il patrimonio che gli scrittori italiani hanno consegnato alla nostra memoria esige che qualcuno anche oggi si assuma il compito di essere nuovo traduttore e nuovo transcodificatore, capace con umiltà di chinarsi sull'antica scrittura per riscoprire la ancora non esaurita forza della parola umana data all'uomo, che [...] è capace di attraversare gli spazi e i secoli, permettendo agli uomini del presente di dialogare con quelli del passato e così di riconoscerli come carne della nostra stessa carne.

### BIBLIOGRAFIA:

- Adorno, T.W. (1972). *Prismi*. Torino: Einaudi.
- Adorno, T.W. (2004). *Dialettica negativa*. Torino: Einaudi.
- Auerbach, E. (2000). *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale* (vol. 2). Torino: Einaudi.
- Bertazzoli, R. (2009). Le citazioni bibliche nell'opera di D'Annunzio. In: P. Gibellini (a cura di), *La Bibbia nella letteratura italiana. II L'età contemporanea* (pp. 17–42). Brescia: Morcelliana.
- Bertazzoli, R. (2011). Gli animali creati e la loro simbologia. In: R. Bertazzoli, S. Longhi (a cura di), *La Bibbia nella letteratura italiana. III Antico Testamento* (pp. 21–48). Brescia: Morcelliana.
- Bloom, H. (1992). *Rovinare le sacre verità. Poesia e fede dalla Bibbia ad oggi* (tr. di C. Béguin). Milano: Garzanti.
- Buzzati, D. (1998). *Sessanta racconti*. Milano: Mondadori.
- Cantelmo, M. (2011). «Secondo Matteo». Rimandi biblici nel “Campo del vasaio” di Andrea Camilleri. In: T. Piras (a cura di), *Gli scrittori e la Bibbia. Atti del convegno di Portogruaro*. 21–22 ottobre 2009 (pp. 181–193). Trieste: EUT – Edizioni Università di Trieste.
- Ciardi, F. (2010). *La storia di Dio e la mia. La Bibbia fonte di ispirazione per l'uomo*. Roma: Città Nuova.
- De Angelis, G. (2014). *Sotto il grigio. Il tema del giardino in Tre cavalli di Erri De Luca*, articolo reperibile sul sito: <http://italies.revues.org>
- De Luca, E. (2009). *Penultime notizie circa Ieshu/Gesù*. Padova: Messaggero.
- Frye, N. (2002). *The Great Code: The Bible and Literature*. New York: Mariner Books.
- Fenoglio, B. (2005). *La Malora*. Torino: Einaudi.

- Gibellini, P., Di Nino, N. (2009). Introduzione. Il Novecento e la Bibbia. In: P. Gibellini (a cura di), *La Bibbia nella letteratura italiana. II L'età contemporanea* (pp. 5–15). Brescia: Morcelliana.
- Girolami, M. (2011). “La Bibbia nella letteratura italiana”: i due volumi dell’editrice Morcelliana. In: T. Piras (a cura di), *Gli scrittori e la Bibbia. Atti del convegno di Portogruaro*. 21–22 ottobre 2009 (pp. 29–38). Trieste: EUT – Edizioni Università di Trieste.
- Guthmüller, B. (2011). Il racconto “Golia” di Beppe Fenoglio, In: T. Piras (a cura di), *Gli scrittori e la Bibbia. Atti del convegno di Portogruaro*. 21–22 ottobre 2009, Trieste: EUT – Edizioni Università di Trieste.
- Leoncini, P. (2011). Dalla Torre di Babele alla Pentecoste. In: R. Bertazzoli, S. Longhi (a cura di), *La Bibbia nella letteratura italiana. III Antico Testamento* (pp. 127–147). Brescia: Morcelliana.
- Levi, P. (2005). *Se questo è un uomo*. Torino: Einaudi.
- Levi, P. (2005). *La tregua*. Torino: Einaudi.
- Montel, E. (2011). Esodo e Terra Promessa nel Novecento: “Verso quale altro altrove”? Giuseppe Ungaretti – Primo Levi – Erri De Luca. In: R. Bertazzoli, S. Longhi (a cura di), *La Bibbia nella letteratura italiana. III Antico Testamento* (pp. 171–185). Brescia: Morcelliana.
- Piras, T. (2011). Citazioni bibliche in Fogazzaro. In: Id. (a cura di), *Gli scrittori e la Bibbia. Atti del convegno di Portogruaro*. 21–22 ottobre 2009 (pp. 127–132). Trieste: EUT – Edizioni Università di Trieste.
- Riches, J. (2002). *La Bibbia*, Roma – Bari: Edizioni Laterza.
- Rigo, P. (1994). *Memoria classica e memoria biblica in Dante*. Firenze: Olschki.
- Rondini, A. (2011). Adamo. Nostalgia, conflitti e identità di un mito letterario. In: R. Bertazzoli, S. Longhi (a cura di), *La Bibbia nella letteratura italiana. III Antico Testamento* (pp. 49–69). Brescia: Morcelliana.
- Sipione, M. (2009). Per una lettura religiosa dell’opera di Fenoglio. In: P. Gibellini (a cura di), *La Bibbia nella letteratura italiana. II L'età contemporanea* (pp. 419–432). Brescia: Morcelliana.
- Sipione, M. (2011). La perenne contemporaneità dell’Ecclesiaste. In: R. Bertazzoli, S. Longhi (a cura di), *La Bibbia nella letteratura italiana. III Antico Testamento* (pp. 205–220). Brescia: Morcelliana.
- Suppa, F. (2013). Gli scrittori italiani e la Bibbia. In: D. Sardini et al. (a cura di), *Echi biblici nella letteratura italiana. Rassegna degli studi recenti* (pp. 7–54). Bornato in Franciacorta: Sardini Editrice.

- Tagliaferri, C. (2009). Giuda nella narrativa e nel teatro del Novecento. In: P. Gibellini (a cura di), *La Bibbia nella letteratura italiana. II L'età contemporanea* (pp. 485–502). Brescia: Morcelliana.
- Zappella, L. (2014). *Tra scrittura e ri-scrittura: la Bibbia come letteratura*, articolo reperibile sul sito: <http://www.laportabergamo.it>

**Riassunto:** Il presente saggio intende approfondire la presenza di riferimenti, ispirazioni e motivi biblici nella prosa italiana del Novecento. Investiga il durativo significato delle Sacre Scritture intese come fondamento della civiltà occidentale, nonché il loro variabile influsso sull'immaginazione e sulla sensibilità degli scrittori italiani moderni, oltre a tentare di spiegare questa tendenza. Nella sua lunga storia e nelle sue traduzioni la Bibbia è stata oggetto delle più varie interpretazioni, anche al di fuori della sua dimensione puramente teologica. Ha avuto un'influenza formativa sull'intero patrimonio europeo, non solo in termini di tematiche, ma anche di lingue, simboli, concetti e metafore che permeano da secoli l'opera di innumerevoli artisti. La Bibbia ha incoraggiato i creatori, tra cui gli autori di letteratura, a continuare a operare all'interno della sua tradizione, perfino oltre i confini della fede. È un codice che perdura non solo nel senso del suo resistere al trascorrere del tempo, ma è anche quel codice da cui pare impossibile prescindere volendo conoscere l'opera di notevoli autori classici, soprattutto di formazione religiosa, ma anche di orientamento laico.

**Parole chiave:** Bibbia, Sacre Scritture, Genesi, motivo, prosa